

scovo Mons. Bartolomeo Mangino, pag. 96 — Gli Educandi Redentoristi alla Tomba di S. Alfonso; pag. 99 — In memoria di Paolo Vetri, pag. 114 — Un Eroe dimenticato, pag. 120 — Congo, Terra di Redenzione, pag. 128 — Giornata Alfonsiana, pag. 130 — Mons. F. Emanuel fra gli Educandi Redentoristi di Lettere, pag. 138 — S. Alfonso e la Regalità di Maria, pag. 157 — Dalla Storia degli Italiani di C. Cantù, pag. 158 — Preghiera della Regalità di Maria, pag. 159 — La Fede dei nostri Legionari di U. M. S., pag. 170 — Il 2° Capitolo Provinciale dei Redentoristi Napoletani, pag. 217 — La Prima Messa di dieci nostri Studenti, pag. 218 — Giubileo, d'oro della Professione del M. R. P. D. Pietro Barone, pag. 221 — La solenne posa della prima pietra, ecc. a Corato, pag. 234 — Giubileo aureo sacerdotale del M. R. P. Antonio Di Coste, pag. 236 — L'Ufficio e la Messa del Cuore Euc. di Gesù nelle Diocesi di Nocera I. e di Muro L. pag. 239.

Bibliografia

Nuove Opere musicali del Sac. D. Dain Cohenel, pag. 49 — P. Luigi Mauri, il mese di Maggio, pag. 69 — Notiziario Vallecchi, pag. 226.

Illustrazioni

Francesco De Prisco, pag. 13 — Teresa Sorrentino, pag. 27 — P. D. Raffaele Villanacci d. Ss. R., pag. 29 — Il corteo funebre del P. Villanacci, pag. 35 — Immagine della Madonna della Speranza, pag. 84 — Trofimenia Ruocco Parlato, pag. 112 — Prof. Paolo Vetri, pag. 114 — Dott. Filippo Deriderio, pag. 117 — Concettina Tortora, pag. 134 — Il Transito di S. Alfonso, pag. 143 — Basilica di S. Alfonso, *Pugani*, pag. 147 — S. Alfonso con una benedizione calma il Vesuvio in eruzione, pag. 153 — La Cappella ove riposa S. Alfonso, pag. 161 — Immacolata Veneziano, pag. 200 — Antonio Lambertini, pag. 201 — Chiesa e Collegio dei Redentoristi, *S. Angelo a Cupolo*, pag. 218 — Alfonsina Pepe, pag. 222.

Società dei Cooperatori

Pag. 20, 60, 100, 140, 203.

Borse di Studio

Pag. 40, 80, 120, 183, 224.

P. GAETANO M. DAMIANI C. Ss. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donnalbani e Donnaramona - Pagani



SOMMARIO

Entriamo nel nuovo anno — S. Alfonso e la sua Congregazione — Preghiamo per i nostri morti — S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Grazie — S. Alfonso a S. Angelo a Cupolo — Crociata della Basilica — Cooperatori Liguorini.

ENTRIAMO NEL NUOVO ANNO

Il 1937 è caduto nell'abisso dell'eternità, è caduto colle sue piaghe e i suoi trionfi, è caduto trascinando seco una storia purtroppo dolorosa di amarezze, frodi, tradimenti, scelleraggini sia in privato come in pubblico. Ma al suo scomparire una lieta speranza ci allarga il cuore, quella che il suo successore, il 1938, abbia quella sospirata pace che il mondo desidera e che non sa trovare, quella concordia, poggiata sulla giustizia, che disarmi nazioni e popoli e trasformi la società umana in una vera famiglia, lontani odi e rancori. A questo ideale bello e soavizzante ci chiama la Capanna di Betlem, in cui su un pugno di fieno poggia il Re del Cielo e della Terra, nelle vaghe forme di un vezzoso Pargolo. La povertà e le strettezze lo premono da ogni parte: non ha un lettuccio che l'accoglia, un pannicello che lo ricopra, un po' di fuoco che lo riscaldi, mentre è cruda notte, nel verno gelido, nell'abituro svadato e aperto a tutti i venti, ma nella grotta una gloria di Angeli, scesi dal Cielo numerosi cantano la bellezza di quell'apparizione e intonano il cantico che consola lo spirito nella umana miseria e rinfranca di una vigoria divina: Gloria a Dio nell'alto dei Cieli e pace in

terra agli uomini di buona volontà! — Ecco il duplice scopo dell'apparizione di Gesù sulla terra: gloria a Dio e pace agli uomini; ecco quello che dà ordine alla vita umana; ecco il segreto della tranquillità e della felicità umana. Gesù è venuto a portarla sulla terra, gli Angeli hanno pubblicata la legge dell'amore, tocca a noi accoglierla, fomentarla, applicarla alle svariate contingenze della vita, per goderne ed esserne felici.

Ma agli uomini di buona volontà è promessa questa desideratissima pace e purtroppo nella società nostra sono pochissimi di buona volontà. Il comunismo ateo, in cui sono sfociate tutte le tendenze perverse dei secoli trascorsi, come marea dilagante, ha invaso moltissime anime che credono fare a meno di Dio e del suo Figliuolo, che si aggruppano in battaglioni dei "senza Dio", cercando non solo di ignorare, ma di combattere con una frenesia infernale tutto ciò che sa di Dio e di religione, pensando di godere così il paradiso in terra! E purtroppo lo hanno visto nei selvaggi esperimenti fatti e ai quali noi assistiamo inorriditi: nella Russia, nel Messico, nella Cina e nella infelicissima Spagna. È la volontà pervertita sino all'inverosimile che impazzisce nel male e vi gavazza.

Non è così nell'Italia nostra, ove la Fede è rispettata, la Religione difesa, la Chiesa apprezzata, dove si è dichiarata guerra aperta al comunismo ateo, così deleterio alla compagine civile e sociale. In essa, nella Patria nostra, suona il Canto degli Angeli e mettendosi da ognuno la dovuta condizione, si avrà quella pace che da tutti si desidera e che da Gesù viene, quella pace che supera ogni dolcezza umana e che nella grazia e nell'amore di Dio, ci fa goder, per quanto è possibile, anche dei beni della vita.

Questo è l'augurio fervido che noi facciamo a tutti i nostri Lettori ed Abbonati nell'entrare nel nuovo anno: voglia Gesù largire a ciascuno la vera pace e quei contenti celesti cui ognuno aspira, dar loro prosperità negli affari, pazienza nelle tribolazioni, vita lunghissima, meritando poscia splendida corona nel Cielo.

GAETANO M. DAMIANI C. SS. R.
DIRETTORE DEL PERIODICO

S. ALFONSO E LA SUA CONGREGAZIONE

Tutta l'efficacia del potere di S. Alfonso
si scorge nel suo Istituto per i successi che ottiene.

Discorso del Rev.mo P. Ventura

(Parte III — *Costia, v. N. preced.*)

La Religione Cattolica si propaga e si conserva alla guisa medesima con cui si è stabilita, per la predicazione. Alcuni uomini si presentano agli altri uomini, parlano come Gesù Cristo con autorità, perchè così non parlano in proprio nome, ma in nome di Colui che l'invia: *Euntes docete*: perchè non annunziano delle opinioni individuali, ma promulgano una legge generale. Dicono alla ragione: credi, ed essa crede; al cuore, ama, ed esso ama. La persuasione li siegue da pertutto: quanto è grande il loro impero sui cuori! Incontrano false opinioni, inclinazioni perverse, superstizioni antiche, pregiudizii invecchiati, indifferenza, di tutto essi trionfano! Innalzano una Croce in mezzo ai popoli, e i popoli si prostrano: il Cristianesimo nasce dove non era, e rinasce dove era o morto o presso ad estinguesi, con lui la pace, l'unione, la felicità che è il riposo dell'ordine.

Nulla di somigliante presso le Chiese che si sono separate dalla Chiesa madre. Non potendo esse comandare che si creda alcun dogma, nè che si ubbidisca ad alcun precetto, non hanno altre missioni gli eretici che questo, di presentare cioè agli uomini più stupidi e più ignoranti la Bibbia; gli e consegnano in mano, e leggete, gli dicono, esaminate, cercate pur la vostra religione, e là troverete ciò che dovette credere, amare, praticare. Impertanto le loro missioni son nulle e sono vergognose speculazioni, di cui la politica è il motore comico e l'interesse l'unico agente.

Ah qual meraviglia di ciò: esse si sono separate dal trono vivificatore e si sono disseccate, hanno abjurato lo sposo e sono divenute sterili. Le missioni sole adunque che annunziano una gran forza convertitrice, che trovasi nella religione cattolica, provano abbastanza, oh riflessione consolante! ch'essa sola è l'erede della promessa, che solo a lei appartiene la forza di riprodursi, dopochè la qualità di maestra è il principio della fecondità di sua vita.

Ora siccome i successi delle missioni generali sono la

miglior pruova della gran forza che regna nella società cattolica; così i successi particolari dei figliuoli di Alfonso annunziano che una forza straordinaria regna in questa eletta società di operai evangelici, che lo spirito di conversione di Alfonso vi regna, e che nei successi più ampi, più durevoli e molteplici dei figli si scorge l'efficacia del potere del Padre: *In filius*.

Dico successi i più ampi. Sin da quando Alfonso era in vita ricordate come gli animava alla conquista, come infondeva nei suoi figli il suo zelo e la sua efficacia. In quelle sante assemblee, che ha lasciato per regola stabilite, elevando i suoi pensieri a tutta l'altezza dei suoi sentimenti, dichiara le Scritture nel vero loro senso, la religione nel suo vero spirito, il sacerdozio riconduce alle sacre sue norme, la scienza della divina parola al vero suo scopo. L'esorta a preparare colla purezza delle azioni i grandi effetti dei loro discorsi, a sostenere con l'autorità della virtù la verità della parola, gli anima più che all'acquisto della scienza che gonfia, alla pratica della carità che edifica, li esorta all'orazione, che al predicatore è ciò che l'arma al soldato.

Penetrati da queste massime semplici, efficaci, più istruttive di tutti i libri, più eloquenti e più forti di tutti i discorsi, si vedevano quegli uomini di Dio, uscire dal nuovo cenacolo per rinnovare i prodigi dei primi Apostoli, percorrere le ignobili borgate, rompere il pane della parola sotto i tetti ricoperti di paglia, spargere la semenza della parola Divina. O quanto, sono belli e giocondi i passi di costoro che annunziano la pace di Dio e promettono beni celesti: *Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!*

Deboli oratori della Capitale che siamo noi mai, in confronto di quegli uomini apostolici che inesorabili come la verità, e insieme indulgenti come l'amore, spaventano da una parte e consolano dall'altra? Armati dal terrore dei divini prodigi e dal conforto, portano la costernazione nel cuor del malvagio e la pace agli uomini di buona volontà e di cuor retto! Confondere gli spiriti altieri e confortare i timidi, fare impallidire il vizio, consolar la virtù, spaventare l'opulenza e rassicurare le lagrime della povertà: ecco la loro missione.

Se vanno alle campagne, asilo dell'ignoranza e della superstizione, e al suono delle loro voci il popolo che camminava nelle ombre di morte apre l'egre pupille alla nuova luce

che lo investe; ed ecco nascere tra loro la benevolenza reciproca, l'equità, la buona fede, l'amor dell'ordine e della pace.

Gli uni consolati, tranquilli gli altri stringono i nodi della natura, della società, i legami di quella carità che è il più bel frutto del Cristianesimo. A quella gente grossolana, ignorante, la virtù rendesi amabile, grato il dovere, e nella condizione stessa di vedersi condannato alla fatica sentono più dolce nascere la felicità, imprimendo alla infelicità stessa quel carattere consolante che la rende cara a colui che la soffre; poichè nel tempo stesso che è afflitto vede la mano benefica che lo consola. Oh! il deserto scompigliato prende un aspetto novello! Non è questa la forza di quell'amore di Dio, che risuonando nelle solitudini fa sterilire le piante e traballare le rupi: *Vox Domini concutientis desertum?*

Parlano alle città, e i pregi dell'errore si dissipano, i raggi della menzogna si dileguano, la pietà vera rinasce nel seno dell'ipocrisia, la pace nel centro delle turbolenze, il pudore succede all'immodestia, il santuario stesso risuona delle lagrime della penitenza, tutte le condizioni e tutte le età fanno a gara per obliterare il tempo del delitto! Ascoltate quei lunghi gemiti che manda la compunzione, vedete quel tremito santo sopra tutti i volti, quei penitenti prostesi ai piedi degli altari, quei peccatori induriti che tornano percotendosi il petto, quelle famiglie irreconciliabili che si giurano una eterna amicizia, tali miracoli sono quelli della voce di Dio che si appalesa coi prodigi nell'ordine della grazia più sorprendenti di quelli della natura: *Vox Domini in virtute*.

Parlano al libertinaggio dei grandi, e gli idoli dell'orgoglio profano deprimono il loro fasto, inchinandosi alla religione, gli spiriti più follemente intrepidi s'incurvano sotto il peso di quella voce possente, e non fanno che palpitare, gemere, convertirsi. Qui si ravvisa la forza di quella voce di Dio, al cui suono piegano le altere fronti sfracellati e infranti i cedri del Libano: *Vox Domini confringentis Cedros Libani!*

Or donde mai tali trionfi se non dalla forza del loro zelo?

Successi durevoli. Troppo certo destino degli uomini sublimi! Gli eroi stessi che partecipano della bontà, della carità di Dio, non sono esenti dalla caducità dell'uomo. Alfonso, di cui ogni soffio divino era uno slancio di zelo per la salute

dei peccatori, vien meno. Ma non vien meno perciò la sua forza, il suo zelo nella sua Congregazione.

La provvidenza non permette che Egli col cessare di vivere cessi dal suo fruttuoso apostolato.

Muore, ma le influenze del suo zelo sono eterne. Dalla sua tomba escono quelle vive scintille che rianimano nei cuori il fuoco della carità, che danno impulso allo zelo dei suoi figliuoli, che lo spirito suo infonde in tutti; e si ottengono sempre i medesimi successi, le medesime conquiste.

Ma deh, come mai potranno essere i successi di Alfonso? Ecco levarsi il vangelo apportatore della grande procella, che deve tutto schiantare e distruggere nel nostro regno! Ecco l'ora, ecco il tempo in cui uomini stranieri, che hanno ricevuto dall'inferno la missione di mettere tutto sossopra vengono a insediarsi in questo regno, e aggiungono col fatto una pruova di più alla verità di quel detto del savio, che il regno degli empîi è la sciagura degli stati e la rovina della nazioni: *Regnantibus impiis ruinae hominum.*

Ecco consumarsi il più grande atto d'ingiustizia contro della Religione e della società all'abbattimento di tutte le famiglie religiose, nelle quali l'umanità trovava mille risorse che la politica non può apprestare, l'alimento alla pietà pubblica, un appoggio alla religione. Ecco l'empietà preceduta dal sacrilegio, incoraggiata dal successo, dopo di aver tolto ogni freno alle passioni del ricco, andare a contrastare ai poveri il pane medesimo, i conforti della religione e le consolazioni della speranza. Oh! chi sosterrà la pietà languente, la fede combattuta, la probità proscritta, il pudore vilipeso? Non temete.

Fra tutte le famiglie religiose, i figli di Alfonso sfuggono alla ingiusta proscrizione che distrugge le altre.

Colla croce in una mano, con le consolazioni nell'altra, sono essi i soli che scendono il regno per riparare i danni cagionati dai soldati della Filosofia. Ah! che l'empietà dissipa, discioglie, sradica, distrugge ciò che la religione pianta, innaffia, semina, raccoglie, guarisce, consola, questo è il suo trionfo.

Mirate i missionarii di Gesù Cristo edificare ciò che i missionarii dell'abisso distruggono, guarire, rimarginare le piaghe che quelli fanno, portare il balsamo nei cuori piagati dal tossico dei nemici di Dio.

Provvidenza amorosa! quanto è prezioso ed opportuno

questo soccorso che nei figliuoli di Alfonso voi preparaste a questo regno infelice. Nel punirlo vi siete ricordato della vostra bontà. Quanto è bello il vedere che voi opponete zelo a zelo, missione a missione, che angeli della pace agli apostoli della discordia, i medici delle anime ai tiranni delle coscienze, i conciliatori dei nemici a coloro che dividono le famiglie, gli apostoli dell'ordine agli emissarii del Caos, possenti solo a stabilire l'impero dei morti e compiere la conquista spaventevole del nulla! Ecco qui lo stesso spirito.

Un lustro appena è scorso da che il cielo nella sua misericordia ci ha dato la pace e l'ordine colla legittimità, appena la Religione e la pietà cominciava a respirare dalla lunga sua lotta ineguale, quando una nuova crociata si stabilisce contro di lei, non già per far adorare la Croce, ma per profanarla; non per liberare il sepolcro di Gesù Cristo, ma per scavare la tomba dei re. Animati dal gusto della disperazione e dal furore infernale gl'inviati delle tenebre mettono tutto a soqquadro; quale spettacolo! La sovranità rimpiazzata da quella del popolo; la legittimità dalla legge del più forte; gli urli selvaggi di una folle indipendenza succedono ai devoti cantici di Sionne. Sulla punta di una lancia omicida s'inalbera una carta rubelle, tinta di fango e di sangue come segnale di apostasia, di disordine, di schiavitù. I prodigi del loro delitto, l'audacia del loro inganno, l'impostura e la franchezza del loro linguaggio sorprendono gli spiriti, li dominano, li traggono negli impegni sacrileghi; persino gli spiriti che parevano meno accessibili alla seduzione sono osservati e son visti appressare le labbra alle tazze della prostituzione di Babilonia.

Finita quasi sul nascere quest'epoca di delirio, di disordine, di sciagura, d'infamia, chi sono se non i figliuoli di Alfonso chiamati a ripararne i danni? Essi sono chiamati da Dio a traversare le città, le castella, per richiamare i popoli dai loro traviamenti, come se fosse destino ch'essi debbano principalmente riparare i guasti della ribellione e dell'empietà.

Or questi successi si molteplici, sì costanti, sì preziosi alla Religione e all'ordine che altro ci dicono essi mai se non che la forza del potere dell'Istituto di Alfonso?

Si molteplici adunque questa preziosa famiglia, questa tribù eletta, e ci faccia vedere sempre vivo, moltiplicato Alfonso in se medesima.

La sua propagazione non fu mai necessaria tanto quanto in questo tempo! Ah se Alfonso la credette utile, necessaria alla sua età, cioè nel secolo della decadenza della pietà e dell'ordine, quando l'ordine pubblico non era stato alterato, quando il trono era fermo sulla sua base, quando la Religione teneva nello Stato il posto che tiene Dio nell'universo, quando il carattere di lealtà, di candore, di pietà, di amore proprio del nostro popolo non era stato peranco alterato e guasto: quanto nol sarà ora che il disordine, la corruzione sono andati sì oltre che non sono più bastevoli i soccorsi ordinari della religione?

Necessaria: imperocchè non bisogna dissimularlo, malgrado l'impudenza filosofica che non cessa di vantarci il progresso dei lumi e della civiltà, siamo però noi ridotti ad uno stato in cui non sono più bastevoli gli ordinari soccorsi della religione. Non siamo noi barbari, è vero, perchè il Vangelo ci ha tratti dalla barbarie, ma senza di esso finiremmo col ricadervi; poichè se siamo civili, nulla di meno siamo arrivati ad uno stato di corruzione senza esempio.

Ah! Piacesse al Cielo che il nostro regno potesse essere ricondotto al Vangelo con quella facilità medesima con cui vi fu chiamato. Mai no, che è più facile ricondurre un popolo barbaro alla civiltà di quello che impedire che un popolo civile, ma corrotto, cada nella barbarie. Noi, se non siamo dei barbari, sappiamo tutto; e a tutto ciò che bisogna sapere non manchiamo di lumi ma si bene del talento di usare dei lumi... Tale è lo stato di civiltà che la filosofia di accordo con la rivoluzione ci han regalato. Figli del grande Alfonso, eccovi dunque un regno nuovo che può considerarsi come un regno di missione. Voi non avete mai altrove più ciechi da illuminare, più storpj da raddrizzare, più lebbrosi da mondare, morti da risuscitare, empi da confondere, demoni da disacciare.

Non avete voi bisogno di scorrere monti inaccessibili, impenetrabili foreste, di traversare l'Oceano; ma sì di lottare col mare procelloso del mondo, di affrontare le procelle suscitate dall'empietà, di arrestare quel torrente di depravazione che straripa da ogni parte, e minaccia di avvolgere nei suoi vortici le città e le campagne; avete a salvare la vostra patria non da una corruzione stupida, ma da una corruzione ruinosa, la più funesta perchè la più inaudita; non avete a rove-

sciare gl'idoli del politeismo, ma quelli del materialismo, della civiltà, della fredda ed insultante indifferenza mille volte più sacrileghi delle divinità di Grecia e di Roma.

Affrettatevi dunque Apostoli intrepidi della verità, partite angeli veloci, venite a questa nazione che va in dissoluzione e che tenta di lacerarsi colle sue proprie mani, ite angeli veloci, abbiate pietà delle sue miserie. Essa non ha forza nè di sopportare i mali che la travagliano, nè i rimedii che possono guarirla; collocata fra un passato, che essa respinge e che l'insolge, ed un avvenire che essa invoca e continuamente la sfugge, non sa nè quale sia da prendere, nè qual da lasciare.

Rendetevi degni coi vostri successi dell'odio onorevole dei vostri detrattori. Essi vi attaccano con ingiurie, rispondete loro con le buone opere; perdurate loro benchè essi sappiano ciò che fanno; opponete le vostre preghiere alla loro persecuzione, gli esempi buoni ai loro scandali. Il vostro zelo uguagli il vostro disinteresse, chè in cielo sta tutta la vostra ricompensa; non cesserete mai dall'impresa, sinchè ci sarà bene da fare, infelici da consolare, perversi da ridurre, empi da convertire, poveri da evangelizzare, anime da salvare.

Preghiamo per i nostri morti

Nocera Inf. - Signora Anna Santonicola Caso, madre venerata del nostro Confratello, P. Santonicola, ricca di meriti pel Paradiso, volava nella pace sempiterna dei giusti.

Pagani - Signora Giuseppina Rosati Giordano, volata al Cielo il 19 ottobre ultimo. Aveva raggiunte le gioie della maternità, dando alla luce un vezzoso bambino, ma rassegnata alla voce del Cielo, affidava il suo caro figliuolo alle cure materne della Vergine SS.ma.

Munita dei Santi Sacramenti, spirò nella calma dell'anima. Ora dal Cielo non mancherà di vegliare la sua creaturina e di confortare l'afflittito sposo e congiunti.

Pagani - Signor Michele Contaldi, genitore venerato della nostra fervente Zelatrice Concettina Contaldi. Padre laborioso ed esemplare non conobbe riposo, nè disdegnò sacrificii. Il 13 dicembre chiudeva una intensa ed onorata vita di pietà, di lavoro, di sacrificio per incominciare quella immortale nella gloria divina.

Pagani - Signor Tobia De Pascale, nella serena luce di Fede, alla tarda età di anni 77 lasciava questa terra per il Paradiso.

Trocchia - Sig.a Caterina Miraglia, attaccatissima a S. Alfonso ed a S. Gerardo.

Calvello - Signora Carmela Grassi Schiavoni.

S. ALFONSO E L'AZIONE CATTOLICA

III

Ricostruzione di una Congregazione Alfonsiana

(seguito)

L'Apostolato degli Uomini Cattolici

Si sa che « *L'Apostolato sociale è la caratteristica più rilevante della Unione Uomini di A. C.* » (1) Infatti posta sotto l'egida e il Patronato di quell'inclito primo Uomo Cattolico — S. Giuseppe — « *essa raggruppa gli Uomini Cattolici... che intendono adoperarsi per la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici nella vita individuale, familiare e sociale...; in modo speciale s'interessa dei problemi relativi alla famiglia e alla educazione della gioventù, delle iniziative che si propongono la sana elevazione dell'individuo e la cristiana restaurazione della società, oltre del perfezionamento religioso, morale e sociale dei soci con speciale riguardo alla loro condizione ed ai doveri verso la famiglia.* » (2)

Papa Pio XI più bellamente — riferiamo le sue parole che molto avvicinano l'Azione Cattolica odierna con quella dei tempi di S. Alfonso — delinea il programma d'Apostolato: — « *Mentre le forze giovanili intendono particolarmente alla formazione e preparazione delle coscienze ed intelligenze, e le Organizzazioni femminili svolgono un efficace lavoro di penetrazione e di preservazione specialmente nel Santuario domestico, le mature energie degli uomini, fortemente temprate nella fede e nella pietà, precipuamente sviluppano azione di difesa, diffusione e pratica applicazione dei principi cristiani alla contingenza della vita.* » (3)

Più chiaramente le Organizzazioni giovanili sono il « *Vivajo* », gli Uomini Cattolici sono il « *Frutteto* » dell'Azione Cattolica secondo afferma il Civardi. Anzi se, secondo la frase appropriata del Card. Gasparri, i Soci dell'Azione Cattolica in genere sono « *Le braccia date da Dio e dalla Chiesa*

alla mente ed al cuore del Parroco », gli Uomini Cattolici sono il « *braccio destro* »: sono per dirla col Papa Pio XI: « *il vasto bacino, ove convergono e si fondono tutte le energie delle altre Organizzazioni Cattoliche, e donde ne partono a beneficio loro stesso e a beneficio della famiglia e della società* » (1)

Orbene l'Apostolato degli Uomini Cattolici Alfonsiani non fu dissimile da quello degli odierni Uomini Cattolici, fu universale; e, benchè non avesse tutti gli obbiettivi dell'Azione Cattolica di oggi, pure nessuno ne trascurò dell'Azione Cattolica del tempo, conforme lo permetteva l'ambiente e l'esigenza.

Certamente in quei tempi poco c'era da difendere presso le autorità competenti, per esempio, l'educazione e il catechismo nelle scuole affidate in buona parte alla Chiesa; la santità della famiglia contro il divorzio, che non passava neppure per la mente del legislatore, la moralità degli spettacoli cinematografici muti o sonori, delle audizioni radiofoniche, che non esistevano, e che so io; però tutti i problemi comuni dell'umanità in ogni tempo e specifici di quei tempi, in rapporto della morale e della religione formavano indubbiamente per loro un vastissimo campo di apostolato.

Infatti nessuna specie di apostolato individuale, familiare o sociale sfuggì alla intelligente e perspicace visione e attività prodigiosa di S. Alfonso e dei suoi Associati.

L'Apostolato del buon esempio come dicemmo ne era al vertice.

L'Apostolato della Preghiera. — « *Il mezzo dei mezzi, il mezzo annipotente e insurraggibile per qualsiasi apostolato* », compresa la Crociata dell'Orazione in comune o Meditazione, ne doveva servire come fondamento. Preghiera per tutti: dal Papa « *tanto contrastato e bersagliato in quei tempi saturi di gallicanismo e regalismo* », all'ultimo infedele. — Speciale la divozione al Purgatorio e la prece di suffragio per i Soci defunti.

L'Apostolato della Parola dava largo campo a « *quegli uomini di spirito* » e specialmente ai gentiluomini, di poter fare davvero i Missionari in privato sì, ma dappertutto, nelle campagne, nelle botteghe, negli uffici, nelle famiglie... specie

(1) Civardi: *Man. di A. C. Ps. II c. VI.*

(2) *Chr.: Statuto - Regolamento dell'Unione Uomini di A. C. art. 1 - 2.*

(3) *Let. del Card. Gasparri al I congresso degli U. C. del 6 sett. 1924 Contr. Cavagna: Pio XI e P.A. C.*

(1) *Chr.: Cavagna: Pio XI e P.A. C. — Civardi: Man. di A. C. ivi ecc.*

con l'insegnamento catechistico e con piccole esortazioni, ammonizioni ed istruzioni ai figliuoli, ai vicini piccoli e grandi, uomini e donne. Particolare ausilio alla lotta antiblasfema, ingaggiata dal Santo d'accordo collo zelantissimo ed eroico P. Sarnelli, che dottamente aveva stampato all'uopo un applauditissimo libro: « *Opera contro il vizio della Bestemmia* ».

L'*Apostolato della Penna* si apriva pur promittente ai Giovani Studenti, ai Professionisti e in genere ai Gentiluomini, fra cui v'erano dei dottissimi.

Sappiamo come S. Alfonso incitava tutti fin nella lontana Francia a scrivere specie contro la colluvie dei libri pornografici, rivoluzionari, eretici e antipapali d'oltre Alpi, che i gonzi italiani leggevano con avidità, ne aveva invocato, — e non invano — l'intervento governativo. — Perciò facilmente saran sorti alcuni ad impugnar la spada della penna, dietro l'esempio di quell'Apostolo e Difensore della buona stampa. Possiamo dar per certo che gli Associati Alfonsiani fecero larga propaganda della buona Stampa, specie dei libri del Sarnelli e poi del Santo, in particolare gli ascetici; però per difetto di buona biblioteca e di documenti non possiamo assicurare o indicare alcuno scrittore. (1).

L'*Apostolato pro famiglia e pro moralità* era il più spiccato. Le famiglie degli organizzati e quelle che li circondavano, come si ricava dal Sarnelli e dai biograf del Santo eran veramente delle copie più o meno conformi della Famiglia Nazarena; mentre l'immoralità veniva combattuta strenuamente specie nelle città marittime, (Le spiagge.....) e ovunque, specie nei carnevali, nel periodo del finanziamento ecc.

Specifico ci si presenta l'*Apostolato di mutua assistenza e beneficenza sociale*, anzi talora intere corporazioni passavano a far parte delle Associazioni Alfonsiane, come nelle Cappelle, con quanta concordia e quanto benessere delle classi ognuno può comprenderlo.

L'assistenza e il soccorso mutuo tra i soci, fondati sul principio soprannaturale della fraterna carità, spiccava in tutto e in tutti fin nel tempo delle infermità, in cui venivano i Soci periodicamente visitati e, occorrendo, soccorsi. — Nè terminava ai soci tanta carità ma si estendeva a tutti.

(1) Potrebbe indicarsi il Dott. Vincenzo Tiso, che scrisse la vita di Leonardo Cristiani, di cui il Tannoia: vita I, c. XIII. Ma questi è più delle Cappelle Serotine.

Infatti oltre tante specie di opere benefiche particolarmente si esercitava l'*Apostolato Ospedaliero*, visitando g'infirmi a domicilio e all'ospedale e soccorrendoli nell'anima e nel corpo; in questo emergevano specialmente i Gentiluomini, ammirati e benedetti da tutti, nè meno ferventi si mostravano ai popolani. — Anche i poveri specie i vergognosi venivano soccorsi, e ordinariamente questi a domicilio. Si sostenevano inoltre oneste famiglie decadute, si dotavano giovanette povere o pericolanti; per fino, se occorreva, e non una volta la peste inferiva in quelle regioni, come il Santo Tobia, si seppellivano i morti, e per i Defunti, specialmente soci, si facevano pubblici e privati suffragi.

Non meno a cuore stava l'*apostolato Missionario*, concorrendo con l'obolo, la preghiera e l'opera alla conversione degli infedeli lontani, attraverso le due Istituzioni Missionarie Napoletane: la *Congregazione di Propaganda e quella della Sacra Famiglia* o dei Cinesi; ma più si spiegava l'opera coi vicini: turchi, mori, maomettani, di cui abbondavano le città marittime, in quei tempi, specie Napoli, fatti prigionieri nelle guerre contro i pirati. Vedemmo come S. Alfonso da Giovane e Uomo Cattolico convertì un turco, ch'era al suo servizio: i suoi Associati non avran certo mancato di imitarlo, come non avran mancato di aiutarlo nella grande *Crociata contro i Pirati*, dal Re affidata al suo zelo, la quale Egli predicò a mezzo dei suoi Figli, da per tutto incitando alla san-f'opera e raccogliendo l'obolo dei fedeli per sovvenire la lunga e noiosa lotta, offrendo a tutti in nome del Santo Padre auree e rose indulgenze.

Sotto questi e quanti altri aspetti potesse presentarsi l'Apostolato di Azione Cattolica di quei tempi, fu con più o meno intensità, più o meno esito, più o meno perfezione intrapreso, promosso, compiuto, dallo zelantissimo Santo a mezzo delle sue Organizzazioni Uomini, stretti intorno al proprio Parroco e Pastore, i quali per verità non figurebbero male, se si potessero benevolmente in raffronto ai nostri bravi Uomini di Azione Cattolica.

P. A. S.

(continua)

(1) Per tutto l'Apostolato conf. tutti i luoghi citati dei Sarnelli, Tannoia, Berthe, Demortlar, di S. Alfonso, come anche il Pica, Sparano ecc...

GRAZIE

A TORRE DEL GRECO — La riconoscenza della Signorina Rosa Pirozzi verso S. Alfonso.

La giovanetta Rosa Pirozzi, di Torre del Greco, aveva goduto sempre un'ottima salute, quando verso la fine dell'anno 1935 avvertì un forte dolore alla gamba sinistra che si andava sempre più accentuando.

Chiamato il Dott. Gervasio, questi la visitò accuratamente, e senza poter precisare la natura del male, le praticò varie cure, ma senza alcun giovamento di sorta.

La povera Rosa, per quindici giorni, in preda ad atroci dolori restò immobile nel suo letto, invocando quanti Santi a sua conoscenza: pregava anche la famiglia, senza avere alcuna miglioria.

« Una notte - dice la paziente - mi assopii un tantino. Nel sonno vidi un vecchio in veste ecclesiastica, che non riuscii a conoscere, e mi disse: non temere. Indi alzò la sua mano e con belle parole di conforto ed assicurazione, mi benedisse la gamba dolorante. Mi svegliai tutta spaventata e vidi che nessuno mi circondava all'intorno della mamma che dormiva vicino a me e che si era svegliata alle parole concitate da me profferite durante il sonno. A lei raccontai quanto mi era accaduto, restando entrambi meravigliati perchè al toccare la gamba, non avvertivo più alcun dolore. E per vedere se realmente era così, mi alzai nella stessa notte, mi provai a camminare e lo feci liberamente; mentre da molto tempo non mi potevo minimamente muovere.

È da immaginarsi la mia gioia! Ma chi era stato il Santo mio benefattore? Per molto tempo rimasi nell'incognita. Ma allorchè, casualmente, mi capitò di vedere per la prima volta, un'immagine di S. Alfonso, riconobbi commossa che questi precisamente era il Santo apparsomi e che mi guarì sull'istante. Perciò gli restai assai devota e riconoscente, e gli promisi di andare e ringraziarlo sulla sua Tomba. Volevo subito soddisfare a tanto mio dovere, ma i miei credettero di attendere ancora per assicurarsi della mia guarigione duratura: epperò essa fu reale e costante ».

Pertanto, la grazia è venuta alla Basilica di Pagani a prostrarsi riconoscente sulla gloriosa Tomba dell'inclito Santo, ringraziandolo vivamente e pregandolo di pubblicare la grazia. Ha offerto un mazzo di cera da ardere all'altare della Cappella che custodisce le Venerate Spoglie di S. Alfonso.

Confermandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

S. ALFONSO A S. ANGELO A CUPOLO

Mi sono finora ostinato a credere che S. Alfonso non abbia privato d'una sua visita S. Angelo a Cupolo, la borgata pittoresca, che domina le vallate del Sabato e del Calore, dalle sue vie apriche. — I documenti noti agli storiografi dell'Istituto redentorista sembrano decisamente contrari: in essi affonda le sue radici una tradizione molto attendibile. È raccontata in questo modo: essendo S. Alfonso a Benevento nel novembre 1755 per darvi con 17 compagni la sacra missione, pareva naturalissimo che approfittasse dell'occasione per vedere il luogo scelto e la costruzione incominciata per la residenza dei suoi Missionari. Invece si scusò, adducendo che non aveva nessuna necessità di fare un viaggio di quattro miglia! I Padri Villani e De Robertis insistevano con filiale affetto: però nè durante la predicazione nè dopo riuscirono a condurlo a S. Angelo. Tuttavia essi rimasero grandemente edificati, perchè sapevano che il Fondatore s'imponesse una simile privazione per amore di Dio... Un'altra tradizione, piuttosto leggendaria, fa giungere S. Alfonso fuori Pastene, frazione del comune di S. Angelo a Cupolo. Dicesi che il Santo nello scegliere la gigantesca fabbrica, abbia voltato le spalle e sia tornato, in silenzio, a Benevento. Ma qui c'è dell'anacronismo e si dimentica la miopia così accentuata di Alfonso... Eppure i Pastenesi sostengono che i loro antenati elevarono un piccolo monumento al posto, dove avvenne la fermata, in un mattino del 1755. Oggi sciaguratamente è scomparsa la Croce di ferro che sorgeva sui blocchi di travertino: la colpa è attribuita ad un fulmine... forse mai caduto!

••

Ammetto la verità della prima tradizione e dubito della seconda. Nella permanenza a Benevento S. Alfonso non poteva permettersi il lusso d'una passeggiata: le fatiche apostoliche l'assorbivano letteralmente, come ha testimoniato il Canonico G. De Vito, vescovo in seguito di Rieti. D'altra parte urgeva la sua presenza a Pagani, a causa del regio *Ecequantar*. Appena terminò la missione, si congedò dall'arcivescovo e si mise in cammino, dopo aver benedetto i discepoli dimoranti sul colle inondato di sole. Che non sia andato a S. Angelo in quell'anno, lo ritengo: che non sia andato mai più, ecco una cosa incredibile. S. Alfonso ha dovuto farvi posteriormente una visita, se non canonica, almeno paterna. Giorani, Pagani, Deliceto e Maternodini non esauivano tutte le squisite tenerezze di quel gran cuore di padre, ugualmente preoccupato dei vicini e dei lontani. Ah! non pensava soltanto ai «Regnicoli»: i grossi volumi della corrispondenza epistolare si levano fieri per dire il bene ch'egli voleva a quelli dello Stato Pontificio. A S. Angelo, che aveva il vantaggio di appartenere al ducato di Benevento, era affidato il domani tanto incerto della Congregazione. I religiosofili regalisti del reame di Napoli avevano contribuito non poco a rendere quel collegio un nido caldo di speranze, una preda sicura ed accogliente in un

naufragio sempre minaccioso di soppressione. — Questi legittimi motivi sentimentali han deciso, qualche giorno, S. Alfonso a portarsi lassù. Egli era Rettore maggiore, che non si appagava d'inviare, quando occorreva, una bella lettera o un suo fedele rappresentante! Andava in persona, senza paura dei disagi. Sino al 1762, fanno in cui dovè raggiungere S. Agata dei Goti come vescovo, i biografi ci mostrano il Santo in piena attività missionaria, in riva al mare e sui monti. Le occupazioni di ministero non gli facevano trasandare quelle di ufficio: neppure le molteplici produzioni letterarie gli toglievano dinanzi gli umili fratelli laici, che lavoravano rassegnati in fondo alla bosaglia di Deliceto. « Son marinari, soleva dire, che si affaticano a remare, mentre il pilota lavora con altri nell'interno del bastimento. Se ci aiutano nel temporale, è giusto che noi li soccorriamo nello spirituale ». « Sopra tutto, badava al governo dell'Istituto, sorvegliandone l'incremento con sollecitudine e prudenza. Non dimenticava nessuno.

*.

L'andata di S. Alfonso a S. Angelo a Cupolo avvenne prima della sua elevazione all'episcopato, probabilmente nell'autunno del 1760. Ci pongono in buon sentiero alcune frasi di Giuseppe Zigarelli. Nel libro intitolato *Cattedra di Avellino e suoi Pastori* (Napoli, 1856) osserva che Mons. Gioacchino Martinez entrato in città nel 21 maggio 1760, pensò subito di migliorare il regime degli studi del seminario. Stabili che in ciascun sabbato gli alunni dessero in Cappella un saggio letterario al cospetto di persone competenti, promettendosi dall'istituzione notevole profitto nei discepoli e nei maestri. « Sistema questo assai vantaggioso — rileva il menzionato storico — e rinvenuto tale da S. Alfonso de' Liguori, quando dalla Casa di S. Angiolo a Cupolo, la pri a aperta nei domini pontifici, passò in Avellino per una seconda missione, ed intervenne a premura del Prelato in uno dei detti saggi per ammirare il valore scientifico e le terario degli alunni da lui ammaestrati, non potette non rimanerne stupito e non confessare con gl'insigni suoi compagni Villani, Margotta e De Robertis che il Seminario avellinese potea ben a ragione appellarsi il *Liceo de' dotti e la sede di Minerva*. » (Cf. vol. II, pag. 176 - 177). L'informazione merita fede in tutti i suoi dettagli: l'autore l'avrà attinta negli *Atti di Curia* (1) ed in un'opera coeva di Marciano di Leo, *Tempio della sapienza*, che non ho potuto controllare. Il silenzio del Tannoia non costituisce un argomento demolitore: egli non ha detto, nè poteva dire tutto nelle sue *Memorie*. Ne abbiamo una prova recente e luminosa nell'articolo documentatissimo del P. Freda, apparso su questo Periodico, nel novembre dello scorso anno. Il giovane Professore di S. Angelo a Cupolo mi permetta di segnalare le sue gradite indagini alle

(1) — Lo stesso Zigarelli (op. cit.) è più preciso ed esteso del Tannoia relativamente alla prima predicazione di S. Alfonso in Avellino, scrivendo: «Altra missione eseguì egli a' tempi di Mons. Leone e propriamente dopo la Pasqua del 1752, come dagli *Atti di Curia* e da quanto il Santo stesso con un foglio di proprio pugno diretto lui data del 21 gennaio, detto anno, al rappresentante della città di Avellino, e oggi in corrispondente ostensorio grossolanamente scritto dal sig. Nicola Testa, — La lettera è restata inedita: ma dove è andata a finire? »

Università di Napoli e di Friburgo, che qualche anno fa se ne interessarono senza risultato: egli ci ha reso un ottimo servizio, colmando lacune supposte incalcolabili! — L'andata di S. Alfonso in Avellino ai tempi del Martinez è fuori dubbio: c'è un accenno velato nella lettera che il Santo indirizzò nel 23 gennaio 1762 al Novizio Vincenzo Buompane di Grottamara: « Mi dispiace che per causa vostra avrò perduta la grazia di Mons. Martinez... » (Questi bramava che l'eccellente giovane non lasciasse la diocesi per arrolarsi alla nullità liguorina). Alla veridicità del fatto va unita la circostanza del ritorno del Fondatore dalla collina di S. Angelo, ove, forse, nel 26 ottobre del 1760 assistè alla consecrazione della chiesa, compiuta da Mons. Foschi, delegato dall'arcivescovo di Benevento. L'occasione era propizia ad una visita del Rettore maggiore, anche per constatare la capacità del collegio in caso di soppressione, che pareva sempre alle porte, in quel periodo nefasto.

*.

Non è questa una consolazione per miei cari amici Santagiulesi? S. Alfonso accese il colle solatio, discorse nel villaggio sannita e fece sentire la sua voce di araldo del Redentore agli abitanti. Suppongo che parlò della Santissima Vergine con serafico ardore, entusiasmandoli ad onorarla sotto il titolo dell'Assunta. Da quelle sante giornate i pii Santagiulesi cantano sotto il cielo stellato dell'agosto una canzoncina alfonsiana, piena di nostalgia celeste. È il commovente ricordo del secolo XVIII che le mamme hanno tramandato ai loro figliuoli, cresciuti all'ombra del Collegio, che ospita attualmente i Chierici redentoristi della Provincia Napolitana.

Così S. Angelo, una delle primitive Case dell'Istituto, ha la fortuna di possedere non solo il migliore ritratto di S. Alfonso, ma anche un po' dell'effluvio santificante delle sue virtù: quella che qui tardi vi respirava commosso l'apostolo delle Galabrie, il Ven. P. Di Netta.

O. GREGORIO

Una ricchissima tovaglia all'altare di S. Alfonso

La divotissima e rispettabile Famiglia De Simone, di Torre Annunziata, adempiente una promessa fatta a S. Alfonso, gli ha donato una ricchissima tovaglia d'altare, artisticamente ricamata in oro e seta su fondo di seta bianca, lavoro pregiatissimo ed eseguito dalla stessa famiglia del Signor Ciro De Simone, il quale tanto si distingue per pietà ed opere di fervente cattolico.

S. Alfonso oh! come avrà gradito questo dono che arricchisce sì bellamente il suo altare, Noi lo preghiamo a spandere le sue celesti benedizioni sulla famiglia tutta e ricomendarla di tutte le grazie che desiderano.

Cronaca della Basilica

Novena dell'Immacolata, e SS. Quarantore

Con la solenne novena dell'Immacolata si è iniziato degnamente anche nella nostra Basilica il ciclo del nuovo Anno liturgico.

La nota della solennità è stata conferita alla Novena dal corso straordinario di predicazione assolto con generale soddisfazione da due giovani: R. P. Di Chio Francesco e R. P. Gagliardo Mario.

Il primo ha illustrato con lucidità il tema «*Speculum sine Macula*»: la Vergine Immacolata specchio delle operazioni ad extra di Dio - Trinità, sui campi della Creazione, Redenzione, Santificazione, e della sua vita intima.

Il sesto giorno della novena, primo delle Quarantore, dopo la Messa solenne, celebrata dal M. R. P. Provinciale, P. Parlatovi è stata la pubblica esposizione del Santissimo.

In questi sacri giorni, Gesù Eucaristia ha registrati nuovi trionfi, di proporzioni modeste, non meno reali però e sentiti.

Il R. P. Gagliardo ha esposto in quattro temi distinti: l'istituzione, la Comunione, la S. Messa e le Glorie dell'Eucaristia.

Sempre fu notata la frequenza di un folto pubblico devoto.

Ai vesperi del 7, degno epilogo dei quattro giorni Eucaristici, ebbe luogo la rituale processione col SS.mo in un nembro di fiori, fra i fremiti calorosi di petti esaltanti, ed i colpi crepitanti di fuochi pirotecnici.

La festa dell'Immacolata riacciava con nodi più forti i cuori dei figli alla bianca Madre e Regina. Il panegirico era inteso dal R. P. Di Chio.

Lodevole servizio prestò la *Schola Cantorum* della nostra Basilica.

Feste Natalizie

In bell'intreccio la Vergine Santa ci ha rimenantati ai biancori dell'innocenza infantile: al Presepio, al Bambino Gesù.

La notte del S. Natale è salito al pergamo il Neo-Sacerdote R. P. Ferraioli; al discorso seguiva la Messa solenne fra le in-

cessanti melodie dell'organo plurifonico e dei campanelli festanti.

Il 28 - alle ore 10 - il neo-Sacerdote P. Giordano Mario, Redentorista, celebrava per la prima volta presso la Tomba di S. Alfonso, il Sacrificio Eucaristico. All'Evangelo, il M. R. P. Provinciale, ascese il pulpito, rilevava in un forbito discorso, i magnifici rapporti fra la Maternità divina di Maria e quella Sacramentale del Sacerdote con accenti di felicitazioni al novello Levita.

Corollario di questa fu la celebrazione della messa, nel giorno seguente, dell'altro neo-Sacerdote Redentorista R. P. Ferraioli Giuseppe, con relativa distribuzione di immaginette - ricordo e sacro baciamento.

Esami Catechistici

Nella Scuola catechistica, sita nei locali del Carminello e tenuta da varie Zelatrici del nostro «Apostolato della Preghiera», il 28 dicembre ebbe luogo l'esame catechistico alla presenza di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Teodorico De Angelis, Vescovo della Diocesi, del M. R. P. Provinciale e di altri Padri della Comunità, sostenuto lodevolmente dalle bambine di quel rione, le quali tutte furono premiate dallo stesso Eccellentissimo Vescovo.

Crociatini e Crociatine

Il 29 e 30 dicembre, i Crociatini e le Crociatine hanno tenuto una Rappresentazione poetico-letteraria, in cui hanno fatto opportune rievocazioni del Giubileo Aureo Sacerdotale, testè celebratosi, del nostro M. R. P. Rettore, Direttore dell'Apostolato della Preghiera.

Intenso Ministero Apostolico nella Basilica

L'anno che è tramontato si rivelò ubertoso e fecondo a vantaggio delle anime! Testimone della consolante affermazione è la cifra eloquente di coloro che si accostarono alla Mensa Eucaristica. In tutto l'anno furono consumate ben 85.000 particole e 4700 ostie grandi.

Che Gesù - Ostia levato al Cielo tante volte, vittima pacifica e propiziatrice, dagli altari della nostra Basilica, ridiscenda fonte di più copiose benedizioni per il nuovo anno.

COOPERATORI LIGUORINI

Un nobile pensiero di una Insegnante

Riportiamo a comune edificazione la seguente lettera della pia Sig.na Gemma Landolfi, Insegnante in Altavilla Irpina.

AL REV.MO ARCIPRETE
MONS. CARMINE LOMBARDI
ALTAVILLA

Rev.mo Monsignore, — In questi giorni i miei alunni, entusiasmati della Santa Missione che danno i Padri Redentoristi, si sono privati volentieri di qualche soldo — che sarebbe andato sciupato come tanti altri — per offrirlo all'Opera dei « Piccoli futuri Missionari » destinati anch'essi a portare nel Mondo tanta luce di civiltà e tanto fervore di fede.

Se Lei crede che il pensiero possa essere accetto, La prego di consegnare la umile offerta a qualcuno dei Padri, con l'augurio migliore di questi bimbi, e con la migliore promessa.

Lei si abbia le mie scuse per l'involontario fastidio, ed i miei rispettosi ossequi.

Altavilla 18 - XII - 1937 - XVI

DEV.MA
GEMMA LANDOLFI

Cari, carissimi bimbi di Altavilla e loro gentile Insegnante, coi più sentiti ringraziamenti, i nostri Piccoli Missionari vi offrono le loro preghiere, e le benedizioni del Padre S. Alfonso.

Offerte per i Piccoli Missionari

Fizzo Antonio l. 5, Concetta Vaccarella l. 10, Leonardo Amodio l. 5, Flotta Rosalbina l. 5, Stola Enrico l. 2, Amodio Marino l. 2, Cicalese Lucia l. 2, Lombardo Pasquale l. 2, Galdi Lucia l. 2, Forino Francesco l. 2, Can. D. Nicola Gioffi l. 5, Rag. Salvatore Maddaloni l. 5, Ciro Maddaloni l. 5, altro Ciro Maddaloni l. 5, Eva Maddaloni l. 5, Annamaria Maddaloni l. 5, Anna Veneruso l. 5, Eugenio Falleri l. 5, Luisa Falleri l. 5, Maria Falleri l. 5, Rosa Borgo l. 5, Carolina Santoro l. 10, Popolo di Poggiomarino l. 233, Popolo di Greci l. 115, Letizia Ferraioli l. 10, Carmela Satriani l. 5, Prof. Salvatore Lanzaro l. 5, Sac. D. Giovanni Pentangelo l. 5, Domenico Giordano fu F. l. 5, Ciro Di Stasio l. 5, Avv. Donato Coppola l. 5, Maria Alfonsa De Angelis l. 6,30, Luisa Fasolino l. 10, Popolo di Altavilla l. 160, G. F. di A. C. di Altavilla l. 40, Unione D. C. di Altavilla l. 100, Cav. Tommaso Luongo l. 10.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", EDUARDO DONINI & FIGLI — Paganò



SOMMARIO

S. Alfonso e la Speranza Cristiana — Una gloria Missionaria d'Oranda, il Ven. P. Pietro Dandera Redentorista — Un corso di esercizi spirituali ai laboriosi di Mosinieri (Cin) — S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Il magnifico elogio ad un Padre Redentorista polacco — Le nostre Missioni — Borse di Studio.

S. ALFONSO E LA SPERANZA CRISTIANA⁽¹⁾

(riflessioni per il mese di febbraio)

S. Alfonso, grande Maestro di vita spirituale, ha voluto basare la perfezione dei soggetti della sua Congregazione su dodici virtù principali, distribuendone la pratica per i dolci mesi dell'anno. Forse il Liguori ricordava quell'albero della vita - lignum vitae - di cui parla S. Giovanni nel capo XXII della sua Apocalissi, che cresceva sulle rive di un fiume dalle acque cristalline, avente la materna sorgiva presso il trono di Dio.

Quest'albero meraviglioso produceva i suoi frutti per ogni mese: (per menses singulos reddens fructum suum) le sue frondi crescevano per salute dell'umanità *ad sanitatem gentium*. Bello ed espressivo simbolo di ogni Redentorista: esso dopo avere arricchita la sua vita dello

(1) Alla schiera eletta dei nostri Collaboratori, ai quali leviamo in questo momento un pensiero riconoscente, si aggiunge un altro nostro Confratello, il R. P. Minazzi, anima volenterosa, ottimo soggetto, che già divide con noi l'assillante lavoro della Basilica di Pompei. Al nuovo venuto felicitazioni ed omaggi.
H. DIRETTORE.